



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Maggio di passione

Quanto fremito di alate speranze e di propositi eroici nei cuori giovani su cui del Maggio proletario scendeva dalle forche di Chicago trent'anni fa, sanguinante del martirio, la fatidica annunciazione!

Nessuno, nessuno più che noi quella giornata di speranza ha più intensamente vissuto allora che sui ruderi della vecchia Internazionale, disfatta da più profondi dissidii che non fossero quelli dei suoi irsi epigoni, affrancata dai dogmi, dai decaloghi, dai riti, raccogliendo la truce sfida di Haymarket, rispondeva la corrusca internazionale degli indocili cuori plebei convitando da Parigi, fuori dalle chiese, fuori dalle officine, dai parlamenti, dalle miniere, fuori da ogni galera del quotidiano supplizio, gli schiavi ciechi della fede, gli schiavi devoti della legge, gli schiavi rassegnati del salario, e su, su dal trivio, dal lastrico, dal sottosuolo, i bastardi i rei dell'amore del pane della luce, in piazza, negli animi negli sguardi nelle braccia nel pugno convulso, gli sdegni e le armi della millenaria passione: incontro al nemico scoloro ed immutato, incontro ai mercanti di superstizione e di abominio, incontro ai mercanti di frode e di fame, di sudore e di pudore, incontro ai mercanti di carne, e di povertà di ciarle e di putredine, nell'ebbrezza della rivincita attesa, nel delirio dell'ultima perdizione, nell'anelito della liberazione estrema.

Non echeggiarono che d'un'irriverente bestemmia, non si illuminarono che di un effimero baleno di rivolta le vie e le piazze d'Ambrigo e di Fourmies, di Barcellona e di Mosca, di Milano e di Roma: ma la borghesia ebbe paura. La bestemmia suggerì indarno ne le sue bastiglie, sferrò indarno sul pugno d'audaci il peso enorme della sua spada, le raffiche incessanti della sua mitraglia: durante il tragico lustrò che va dal 1890 al 1895 si vide innanzi, a tergo, per ogni fianco, ad Homestead ed in Catalogna, a Bruxelles e nel Borinage, in Lunigiana ed in Sicilia la ricorrente insurrezione degli iloti, ed alla gola da Pietroburgo a Lione, da Livorno a Roma, a Parigi, a Madrid temeraria, iconoclasta, implacata la rivolta degli avamposti, tenaci a sopperire del volontario olocausto l'ignavia delle turbe, irredente, prima che ai gioghi esteriori, alle intime devozioni millenarie, del sacrilegio sgomento ed inorridite.

Ebbe paura non ragione.

L'esempio temerario lasciava il solco; le recidive ostinate l'allargavano, l'approfondivano ogni giorno più vorace e più spaventoso, rodendo insieme colle fondamenta dell'ordine minacciato e grammo, disegni ambizioni e calcoli degli eredi avidi ed impazienti.

A salvare col vecchio ordine il nuovo si affannano durante vent'anni coll'anatema domenicano, collo scisma avveduto, coll'avvolgimento caino, colla calunnia metodica e perfida, i padroni del domani.

Farisei, giullari, poltroni, ansanti alla cuccagna buttano la maschera. Disertano a Genova la rivoluzione per la medaglietta e Carlo Marx per la livrea, in attesa

delle seimila. Tra il socialismo in foia di contrizioni e di domesticità e l'anarchismo tetragono alle seduzioni ed alle persecuzioni piantano termine divisorio la testa insanguinata di Sante Caserio; Ferri e Prampolini consentono a Crispi le leggi d'eccezione del 19 Luglio 1894 contro gli anarchici, mandandoli in galera; Filippo Turati ripudia i villani massacrati a Berra dal piombo regio perchè "fanno barriera su la via della libertà" invocando da Giovanni Giolitti l'intervento armato omicida dei mammalucchi regi nelle insurrezioni della fame; Leonida Bissoleti riscatta i suoi peccati giovanili, la gratitudine e la fiducia dei Savoia relegando Bresci nel museo lombrosiano dei delinquenti nati; e tutto quel che resta del socialismo italico guaisce il confiteor dinanzi ai cosacchi di Bava Beccaris o bela il bonomelliano panegirico, accanto alla regina Margherita, su la tomba del re buono.

E la manifestazione del Primo Maggio ammansita, sfibrata, castrata, monotona, ventenne baldoria delle taverne fuori dazio, rientra nel lunario dei santi o nel bollettino dei protesti, data commemorativa senza significato o senza contenuto, cambiabile screditata di cui non si tollera la circolazione.

Oggi si miete.

Ed è sangue, son lacrime, le messi del tradimento e della viltà.

Di ruzzolone in ruzzolone su la sobilazione maramalda, se non su l'orma contumace dei mali pastori, i servi si affollano imbestialiti e ciechi al fronte conteso, murando della carne stracca e del sangue disprezzato a la patria l'altare che avevano ieri abbattuto a confondere coi reietti del mondo universo miserie e palpiti e destino; abbeverando di odii, di maledizioni del pianto amaro delle madri — madri dolorose di qua e di là dalla frontiera — la terra che avevano ieri giurato di ribattezzare alle supreme eucarestie della giustizia, della libertà, della redenzione, nel sangue degli usurpatori.

Maggio di passione, maggio orrendo d'aberrazione, maggio caino, maggio grifagno all'ultima e più devota speranza; se, immutati sotto l'infuriare del ciclone, custodi severi della verità della fratellanza del diritto, pronti ad ogni sbaraglio domani, non vigilassero i manipoli d'avanguardia confortati dalla ragione e dall'esperienza vive della leggenda e della storia; che dalle croci del Golgotha assurge la trasfigurazione; che un pugno di sancuolotti "sol di rabbia armati" può schiudere vittoriosamente a la nuova storia, al nuovo diritto il varco traverso le schiere superbe e le dense forche del Brunswick; che l'ora turgida d'ogni angoscia e d'ogni desolazione può la sassata di Balilla traboccare nelle Idi sacre della vendetta e della riscossa.

De la vendetta prima, avida, spietata, inesorata: feconderà delle sue rugiate vermiglie le messi de la giustizia e della libertà.

Mariuzza.

ERRICO MALATESTA

Anarchismo... Statale

Un manifesto è venuto or ora alla luce, firmato da Kropotkin, Grave, Malato ed una dozzina di altri vecchi compagni, nel quale, facendo eco ai sostenitori dei governi dell'Intesa, che vogliono prolungare la guerra fino allo sterminio della Germania, essi ripudiano ogni idea d'una "pace prematura".

La stampa capitalista ha stralciato alcuni brani del manifesto e li pubblica, con naturale soddisfazione, presentando il manifesto stesso come il pensiero dei "leaders del movimento anarchico internazionale".

Gli anarchici, di cui la quasi totalità è rimasta fedele alle proprie convinzioni, hanno l'obbligo verso se stessi di protestare contro questo atto che tenta implicare l'anarchismo nella continuazione di una strage feroce, che non promette di secondare in nessun modo la causa della giustizia e della libertà e lascia anzi chiaramente prevedere che sarà assolutamente sterile e infruttuosa anche dal punto di vista dei dominatori da ambo le parti.

La buona fede e le buone intenzioni di coloro che hanno firmato il manifesto sono fuori discussione. Ma per quanto penoso possa essere il dissentire da vecchi amici che hanno reso tanti servizi a quella che nel passato fu la nostra causa comune, non si può fare a meno — quando s'ha a cuore la sincerità e l'interesse del nostro movimento emancipatore — di staccarsi da quei compagni che si ritengono capaci di conciliare idee e cooperazione anarchiche coi governi e le classi capitaliste di certi paesi nella loro lotta contro i capitalisti e i governi d'altri paesi.

Durante questa guerra abbiamo visto repubblicani mettersi al servizio del re, socialisti far causa comune con la classe dominante, labouristi, servire la causa dei capitalisti; ma in realtà tutta questa gente — in vario grado conservatrice — crede nella missione dello Stato, e la sua esitazione può essere compresa quando il solo rimedio non si ravvisi nella distruzione d'ogni catena governativa e nell'irrompere della rivoluzione sociale. Ma tale esitanza è incomprendibile nel caso degli anarchici.

Noi riteniamo che lo Stato sia incapace del bene, che nel campo delle relazioni internazionali, così come in quello dei rapporti individuali, può combattere le aggressioni soltanto facendosi esso stesso aggressore; può impedire il delitto, soltanto organizzando e commettendo delitti anche peggiori.

Pure supponendo — il che è lontano sia dalla verità — che la sola Germania fosse responsabile della guerra attuale, è provato che quando si voglia ricorrere ai metodi statali si potrà tener fronte alla Germania soltanto sopprimendo ogni libertà e ravvivando il potere di tutte le forze della reazione.

All'infuori della rivoluzione popolare, non v'è per resistere alla minaccia di un esercito disciplinato ben altra forza che quella di un altro esercito ancora più forte e meglio disciplinato; così che gli anti-militaristi più risoluti, quando non siano anarchici, sono inevitabilmente condotti a divenire ardenti militaristi.

In fatti, nella problematica speranza di schiacciare il militarismo prussiano, essi hanno rinunciato a tutto lo spirito e a tutte le tradizioni della libertà, hanno prussianizzato l'Inghilterra e la Francia, si sono sottomessi allo czarismo, hanno restaurato il prestigio del pericolante trono d'Italia.

Possono gli anarchici accettare per un solo momento questo stato di cose, senza

rinunciare a chiamarsi anarchici? Per me, anche la dominazione straniera subita a forza e sobillatrice di rivolta è preferibile all'oppressione domestica dolcemente accettata, quasi con un senso di gratitudine, nella convinzione che in tal modo noi siamo preservati da peggiori malanni.

E' inutile dire che questa è questione di un momento eccezionale, e che dopo d'aver contribuito alla vittoria dell'Intesa in questa guerra, ognuno tornerà nel proprio campo per le battaglie del suo ideale.

Se è necessario oggi di lavorare in armonia col governo e con i capitalisti per difenderci dalla "minaccia della Germania" lo sarà parimenti dopo, come lo è stato durante la guerra.

Per quanto grande possa essere la sconfitta dell'esercito tedesco — se pure sia vero che verrà sconfitto — non sarà mai possibile impedire ai patrioti tedeschi dal pensare e prepararsi alla rivincita; ed i patriottardi degli altri paesi — e con ragione dal loro punto di vista — vorranno tenersi preparati, così non potranno più essere presi alla sprovvista. C'è significa che il militarismo prussiano diventerà un'istituzione regolare e permanente in tutte le nazioni.

Che si dirà allora dei sedicenti anarchici che oggi desiderano la vittoria di una delle alleanze belligeranti, se continueranno a chiamarsi antimilitaristi ed a predicare il disarmo, la diserzione e il sabotaggio contro la difesa "nazionale" per diventare, alla prima minaccia di guerra, agenti di coscrizione per i governi che hanno tentato di disarmare e paralizzare?

Ci diranno che ciò avrà una fine quando il popolo tedesco si sarà liberato dei suoi tiranni e cesserà di essere una minaccia per l'Europa distruggendo il militarismo nel suo paese. Ma, se tale è il caso, i tedeschi che pensano, ed a buon diritto, che le dominazioni inglese e francese (per tacere dello czarismo russo) non sarebbero più gradite ai tedeschi di quello che sarebbe la dominazione tedesca agli inglesi e francesi, vorranno anzitutto aspettare che i russi e gli altri distruggano il loro militarismo, ed intanto continueranno a ingigantire l'esercito della propria nazione.

Ed allora, a quando sarà protratta la rivoluzione? A quando l'anarchia? Dobbiamo sempre aspettare gli altri per incominciare?

La linea di condotta per gli anarchici è chiaramente segnata dalla logica inflessibile delle loro aspirazioni.

La guerra poteva prevenirsi con la rivoluzione o, per lo meno, incutendo ai governi la paura della rivoluzione. Sia la forza che la capacità necessarie si sono rivelate manchevoli. Ebbene, v'è un solo rimedio: far meglio nel futuro.

Più che mai noi dobbiamo scansare i compromessi; approfittare il solco che separa i capitalisti dai salariati, i dominanti dai dominati; propagare l'espropriazione della proprietà privata e la distruzione dello Stato come il solo mezzo per garantire la fratellanza fra i popoli e la giustizia e la libertà per tutti; e bisogna prepararci per attingere questi risultati.

Frattanto a me sembra che sia come commettere un crimine facendo qualunque cosa che tenda a prolungare la guerra che massacrò gli uomini, distrusse la ricchezza e previene la ripresa della battaglia per l'emancipazione.

A me pare che predicando "la guerra fino in fondo" significhi propriamente fare il gioco dei governanti tedeschi i quali

tradiscono i loro sudditi e infiammano il loro ardore bellico col persuaderli che i loro nemici vogliono schiacciare ed assoggettare il popolo tedesco.

Oggi, come sempre, sia questo il nostro grido di guerra: "Abbasso capitalisti e governi, tutti i capitalisti, tutti i governi. Vivano i popoli, tutti i popoli!"

P. S. — La traduzione per essere affrettata, che il Freedom ci è giunto al momento di andare in macchina, e per voler essere, quanto possibile, letterale e fedele è forse manchevole nella forma; ma i lettori più che alla forma nostra ci saranno grati del pensiero del buon Errico; che è quanto più importa.

U. P.

La terza Internazionale

Quei che s'aspettano un articolo apologetico della pasqua dei lavoratori e della concordia operaia, in occasione del primo maggio, si disilludano.

Tuttavia queste mie considerazioni non sono né fuori tempo, né fuori luogo.

E' più salutare e fecondo — ed anche più soddisfacente — urlare l'eresia nell'ora stessa in cui i fanatici si prostrano dinanzi al feticcio, si arrovellano nell'adorazione cieca del dogma.

A Zimmerwald — una pittoresca cittadina situata ai piedi della Junfrau — nel settembre dello scorso anno un nucleo di socialisti dei paesi neutri e belligeranti, dandosi convegno per un'intesa che chiamasse il proletariato ad una comune azione per la pace, affacciò la proposta per la costituzione della terza internazionale operaia.

Una iniziativa ed una proposta che non potevano non richiamare l'attenzione degli anarchici. I quali — scelte vigili e pronte in quest'ora nera e puranco decisiva per i futuri destini del proletariato — lanciarono il primo grido d'allarme: "Accorti ai mali passi!"

Perché rincanalare nelle vecchie careggiate del socialismo giallo, il movimento operaio internazionale — che ne fu bruscamente sbalzato fuori dai sussulti impetuosi del terremoto che da due anni devasta l'Europa — è per gli anarchici un tonfo a piè pari, e legati, nel precipizio, nella ruina, nella morte. Fra anarchici e socialisti, dovunque, ma specialmente in Italia, si son riaccese le vecchie battaglie polemiche dalle quali gli ultimi, i socialisti, cercano di ripararsi sotto il comodo ombrellone dell'ora che volge, consighiera di pace e di concordia fra le fazioni d'avanguardia.

E come in ogni contesa e in ogni dibattito vi sono, accanto agli spiriti più accesi e più decisi quelli remissivi e conciliativi, così fra gli anarchici d'Italia v'è chi — conquisto da qualche frase rivoluzionaria dell'ordine del giorno in cui si risolve il convegno di Zimmerwald — ammette le buone intenzioni ed i